



Mario Schimberni

In Senato la maggioranza (Dc compresa) spara contro le proposte di Schimberni. Le critiche del Pci

Intanto il ministro Bernini incontra Andreotti e domani presenta la «sua» riforma al Consiglio dei ministri

Tiro incrociato sul commissario. A palazzo Chigi lo scontro sulle Fs

Lo scontro sulle Fs ieri si è trasferito a palazzo Chigi dove il ministro dei Trasporti Bernini ha chiesto il «redde rationem» ad Andreotti sulle iniziative esterne di Schimberni e sui pronunciamenti di vari ministri. Conclusione: il pacchetto ferrovie sarà di scusso domani al Consiglio dei ministri. Garavini: «Un gioco al massacro il cui dato reale è un taglio di 2 mila miliardi per le Fs nella Finanziaria 90»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ore contate per Mario Schimberni alla festa dell'Ente Fs? È probabile che la riforma che vorrebbe il ministro dei Trasporti Carlo Bernini va subito in porto. Il che in teoria sarebbe possibile già domani al Consiglio dei ministri. Infatti Bernini dopo il conflitto con Schimberni sugli investimenti anticipati e sulla Fs Spa è andato ieri da Andreotti per avere lumi sull'orientamento dell'intero governo verso le tre mini-entrate (Martelli, Pomacino e Carli) che pensava non diversamente da lui. Tanto più che in mattinata la commissione Lavori pubblici del Senato presentò lo stesso Bernini aveva sparato a zero contro l'iniziativa di Schimberni. Conclusione: Andreotti ha accettato la proposta di Bernini di parlare delle ferrovie al prossimo Consiglio dei ministri quello di domani.

personalmente quelle dei vari ministri che si sono pronunciati finora. E l'intesa Schimberni sindacati? È un buon accordo, ha detto ma riguardo agli investimenti «non entro nel merito di quelle «conversazioni» ne voglio parlare in termini «formali» in base alla legge vigente. La 210 spetta al ministro approvare il piano». Sempre ieri come abbiamo detto il Senato è stato duro con l'amministratore straordinario delle Fs proprio per l'intesa con Cgil Cisl Uil. Pollice verso da parte di tutti nella commissione Lavori pubblici anche dei Dc. Dal canto suo il vicepresidente del gruppo comunista Lucio Libertini ha dichiarato che «Schimberni non può fare alcun accordo con i sindacati sugli investimenti su questa materia decidono Parlamento e governo. L'Ente dovrà eseguire». Infatti l'Ente non può decidere investimenti viene autorizzato di anno in anno dal Tesoro ad accendere re multi su uno stanziamento già predeterminato per opere accuratamente elencate dalle norme vigenti argomenta Libertini. E si tratta della legge 17 del 1981 e delle Finanziarie dall'84 all'87 che stanziavano complessivamente 79 mila miliardi da utilizzare in più anni.

probabilmente sarà discusso assieme a quello del governo a fine mese dice Libertini). Nel merito Garavini ribadisce che già nel piano Schimberni decennale di 52.600 miliardi il programma era insufficiente ancor più lo è nel pacchetto triennale presentato ai sindacati. In realtà «è un gioco al massacro sia contro Schimberni che contro Bernini al quale è stata rifiutata la riforma dentro la Finanziaria».

Secondo Donatella Turtura della Filr Cgil l'intesa Fs sindacati «sull'anticipazione di alcune opere ha raccolto lo richiesta sindacale di uscire dalla paralisi degli investimenti» specie sul Mezzogiorno l'intermodalità i valichi e le aree metropolitane. Comunque le convergenze raggiunte hanno dinamizzato la situazione tanto che il governo è ora costretto a uscire da un prolungato silenzio. In ogni caso la «conquista strategica» sarà il piano vero e proprio e la legge di riforma delle Fs. Non è detto però che gli interessi ferroviari ci siano. Almeno i macchinisti che hanno rotto la trattativa con le Fs proprio sui punti nodali del lavoro ferroviario proposto da Schimberni.



Piero Barucci

Riforma banche pubbliche. Costerà 20.000 miliardi il passaggio delle pensioni all'Inps

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Oltre ventimila miliardi è il costo «pensionistico» della trasformazione in Spa di 10 istituti di credito di diritto pubblico i due banchi meridionali di Napoli e di Sicilia il San Paolo di Torino Monte dei Paschi di Siena nonché un nutrito gruppo di Casse di Risparmio in testa la Cariplo seguita dalle Casse di Padova e Rovigo di Torino delle Province Siciliane di Asti e di Firenze. Il cambio di ragione sociale è previsto da un disegno di legge presentato dall'ex ministro del Tesoro Amato come tappa fondamentale per dare agli istituti di credito pubblici la possibilità di fondersi con i capitalizzati. Insomma adottare tutte quelle misure necessarie a far fronte ad una concorrenza sempre più aspra.

Eppure la traballante navicella della modernizzazione rischia di infrangersi sugli scogli prima ancora di trovare la soluzione. Sembra quasi di capire che il governo vorrebbe rendere obbligatoria la trasformazione degli istituti in Spa. Ma molti non ne vogliono sapere. Il presidente dell'Inps Miletello Appena un paio di carelline sufficienti però a far sobbalzare sulla sedia i deputati. Mettendo insieme i diritti dei lavoratori bancari pensionati con quelli di chi è ancora in attività viene fuori dalle proiezioni dell'istituto di previdenza un onere di 14.895 miliardi. A questi vanno aggiunti altri 6.000 miliardi circa perché l'Inps ha fatto i conti sulle pensioni medie dei bancari 19 milioni l'anno. Ma i dipendenti degli istituti di credito pubblico godono di trattamenti nettamente superiori a quelli dei loro colleghi. 28 milioni e mezzo in media con punte attorno ai 33 milioni per i banchi di Sicilia e di Napoli. A fronte di tutto ciò le banche si sono comportate come tante cicale che accantonano per le pensioni solo un po' di denaro. 5.273 miliardi. A rendere ancor più difficile una soluzione vi sono profonde differenze negli accantonamenti con i buchi più profondi registrati dai banchi meridionali i quali presentano anche un rapporto lavoratori attivi/pensionati quasi doppio rispetto agli altri. Insomma un

Mario Schimberni, splendori e miserie di un indimenticabile anno in Ferrovia

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. La sua carriera e la sua figura di manager sono materia di giudizi ferocemente opposti ma una cosa di Schimberni è ben sicura. L'uomo è ferro. Basta scorrere le cronache di questo suo anno alla testa delle Ferrovie per rendersi conto di quanto con valse esasperata piena di tra bocchietti e ribaltoni sia stata la vicenda Schimberni sessantacinquenne ex pensionato d'oro dopo trent'anni di non facile navigazione in Montedison in questi dieci mesi ha ripreso il mare e lo ha trovato costantemente a forza setole.

Dalla sicurezza che ostenta in questi giorni il commissario straordinario delle Fs, parrebbe buona questa seconda ipotesi ma per capire qualcosa forse conviene tornare all'inizio dell'avventura. Schimberni diventa commissario delle Ferrovie nel dicembre '88. L'Ente è travolto dallo scandalo delle «tenzuelate d'oro». La sinistra democristiana, sponsor del presidente in carica Lodovico Ligato è allo sbando. Non è clima di nomine «politiche» di pazienti dosaggi di corrente. Anzi qualcuno commenta che proprio del clima di basso impero e di sfacelo che si è creato (o gonfiato ad arte?) intorno alle vicende ferroviarie si è approfittato per smantellare un pezzo del potere demitiano. Operazione che andrà in crescendo fino alla consumazione del congresso dc. Di certo De Mita deve fare buon viso alla proposta blitz che gli presenta il suo vice De Michelis. Ci mettiamo Schimberni il manager di razza il crudele ma efficace nsanatore Chi può obiettare dopo la Caporetto del ligatismo?

glio diede ai Gardini ma i mandanti offesi dalle sue scalate eversive a Bi Invesit e Fondiaria erano il sacerdote della finanza italiana Enrico Cuccia direttore Agnelli. E la partita è sconfortante. grossa ferrovia fanno notare in molti non vogliono dire soltanto lotta titanica per la modernizzazione di un servizio contro incrostazioni di potere. Interese costituito privilegio corporativo. Ferrovie vogliono dare anche le mani su uno sterminato patrimonio immobiliare (200.000.000.000 miliardi? Nemmeno si sa) tutto da gestire e remodelare radicalmente. Ma subito Schimberni come suo costume gioca a spazzare a cambiare fulmineamente posizione. Cumina con il sindacato privatizza? Quali scontri frontali? Macché. Annuncia invece e le mette in pratica nuove relazioni industriali investimenti concordati. Anche la crisi al calor rosso di questi giorni nasce dall'eccesso di impegni che travalicano i suoi poteri. Ha preso proprio col sindacato Uno Schimberni liberal



Carlo Bernini

parla del grande capitale del grandi famiglie) che hanno oscillato tra feroci opposizioni alla sua politica di congelamento degli investimenti e invidie nascenti simpatie? Molte cose stanno per precipitare adesso. Andreotti davvero vuole Schimberni? E se lo vuole è perché Schimberni ha firmato il «patto col diavolo» di una nuova gestione spartana con una gestione al centro la gran totta immobiliare?

Oppure l'uomo col sorriso ferreo si batte contro tutto e contro tutti solo desideroso di mostrare al mondo che riesce nell'intento impossibile di drizzare le gambe a un carrozzone di Stato? Vediamo. Senza alcun ottimismo Schimberni non è di sicuro l'arcangelo Gabriele. Colui che verrà dopo una sua cacciata lo si può immaginare in questo momento solo peggio. O un martire.

Burocrazia. La Sinistra indipendente: privatizziamo

ROMA. Un pubblico impiego «privato». Con conseguente dislocamento della giungla retributiva dirigenti responsabilizzati licenziamenti più «facili». È la proposta e la sfida politica firmata Sinistra indipendente che verrà presentata a Camera e Senato il progetto di legge elaborato da Massimo Riva. Filippo Cavazzuti e Franco Bassanini prevede una privatizzazione del rapporto di pubblico impiego secondo i parimenti le conseguenze dovrebbero essere flessibilità nell'impiego delle risorse responsabilità dei dirigenti in incentivazione alla produttività. Ma soprattutto trasparenza nella spesa pubblica. Con la privatizzazione dal pubblico impiego dovrebbe sparire ogni criterio clientelare. E i burocrati secondo Cavazzuti dovrebbero «uscire dal mugugno» e mostrare quanto valgono. Con questa proposta i parlamentari prendono posizione contro la linea dei «ritmi di notocch» e sollecitano di un maggiore «coraggio politico».

La Cgil «fa le pulci» ai dati forniti dalla Confindustria. Si discute sul costo del lavoro ma non sulle cifre di Pininfarina

Il giorno dopo la segreteria si chiariscono le posizioni dei sindacati. Non sono d'accordo nel trattare con Pininfarina problemi legati ai contratti ma hanno una posizione comune per il confronto sul costo del lavoro, che riparte domani. La Cgil contesta i dati delle imprese non è vero che il costo del lavoro sia cresciuto più che altrove che sia aumentato negli ultimi anni che sia l'elemento che blocca l'export.

uguale pericolose per l'autonomia delle categorie. Paolo Bruti direttore generale Cgil entra nel merito. «Recu però sull'inflazione più produttività. E quale produttività? Quella delle aziende di soft ware o delle imprese tessili? Non ha veramente senso parlare di media in questo caso. Meglio fare occupare di queste cose chi vi è diretto con tutto le categorie». In ogni caso la Cgil rifiuta qualsiasi cosa che assomigli al pubblico impiego. Qui nel settore pubblico confederazioni e ministro si misero d'accordo su «limiti da rispettare nei vari contratti di categoria. La Cgil sostiene che questo è un metodo «irrimediabile» nell'industria. Infine la Uil. Anche lei con Veronesi parla di «confronto con la Confindustria che può aiutare i rinnovi» ma punta ad «l'altro». A cambiare la struttura della contrattazione. I vari livelli delle trattative dovrebbero affrontare temi ben delimitati: si potrebbero allungare i tempi del contratto nazionale. La proposta ha anche un suo «fascino». Veronesi spiega che la contrattazione integrativa «tocca» solo il 30% delle aziende. Riformare la contrattazione ne potrebbe anche dire obbligate le imprese a fare intese locali coi delegati. Su queste idee la Cgil non è contraria. Pensa però che non sia questo il momento la sede più opportuna per discuterne. Spiega ancora Bruti: «Nessun dubbio che vada modificata l'architettura contrattuale. Ma anche qui chi meglio delle categorie può disegnarne un nuovo sistema di rapporti?». Fin qui i dissensi. Ma c'è un intero capitolo che unisce il sindacato il confronto sul costo del lavoro. Cgil Cisl e Uil ora hanno una posizione comune da presentare a Pininfarina domani pomeriggio. Di più forse i sindacati faranno in tempo a mettere nero su bianco le loro proposte per modificare gli oneri sociali. E ancora superando qualche remora - espresa soprattutto dalla Cgil - tutto il sindacato accetta ora l'idea che se assieme alla Confindustria si riuscisse a delineare un ipotesi di

Critiche anche nella maggioranza. Governo sotto accusa per le pensioni d'annata

ROMA. L'anomalia tutta italiana delle cosiddette pensioni d'annata (cioè i trattamenti pensionistici che cambiano a seconda delle norme che erano in vigore al momento di lasciare il posto di lavoro) può essere sanata? Il Parlamento dice di sì e chiede al governo scelte chiare e sollecite. Oggi al termine del dibattito sulle mozioni iniziate ieri in aula a Montecitorio si voterà sull'argomento e non sono escluse sorprese clamorose. Avvisaglia si sono già avute durante l'illustrazione delle mozioni nella serata di ieri. Il democristiano Publio Fiori ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro il governo con un occhio rivolto alla propria platea elettorale e l'altro ai banchi della presidenza del suo gruppo dove uno Scotti nervosissimo ascoltava in silenzio.

dalla politica dei vari governi. Tema pensionistico. Rivolto ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica (Donat Cattin e Gaspari) ha chiamato «signori del governo», ha parlato della necessità di attuare finalmente la Costituzione. «svegliarsi un po'». «Non mi rivolgo - ha poi precisato - alle opposizioni che fanno bene il loro mestiere, mi rivolgo alle forze della maggioranza che sono arrivate al momento di capire che il Parlamento deve poter esprimersi senza soggezioni agli accordi e alle mediazioni di governo e per quanto riguarda i singoli partiti alle varie correnti». E come se non bastasse ha invitato i propri colleghi di pentapartito a smetterla di «fare gli interessi di bottega» e a ricordarsi che in Parlamento si sta per tutelare gli interessi dell'intera popolazione. Nella discussione sono intervenuti tra gli altri il verde socialista Franco Russo il socialista Carlo D'Amato il radicale Luigi D'Amato. G.D.A.